

Coronavirus, ecco perché la letalità in Italia è così alta

LINK: https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2020/03/12/news/coronavirus_le_vittime_superano_quota_mille-251121349/

Le Regioni più sotto pressione non riescono a fare il tampone a chi presenta sintomi non gravi. Gli anziani restano i più colpiti, ma l'85% degli ultraottantenni sopravvive. Le vittime fra gli uomini sono il triplo rispetto alle donne DI ELENA DUSI 4 / 5 16 COMMENTI CONDIVIDI Mille italiani portati via dalla piena del coronavirus. Ora le vittime procedono a quattro cifre: 1.016 i morti comunicati ieri dalla Protezione civile, 188 in più rispetto a mercoledì. Fra i dati dell'epidemia, sono i decessi a colpire di più. La letalità è molto più alta in Italia rispetto alla Cina: 6,7% per noi e 2,4% per Pechino. Un fattore è l'età più avanzata della nostra popolazione. E su questo c'è poco da fare. Ma un altro dettaglio importante, nascosto fra le pieghe delle statistiche, ci chiede di riflettere meglio sulle nostre priorità. Il tasso di letalità infatti è il rapporto fra i decessi e i casi positivi riscontrati con i tamponi. Aumenta se si riduce il bacino dei positivi. Ed è proprio quello a cui stiamo assistendo - per ovvie difficoltà organizzative - in Lombardia, dove il tasso di letalità arriva a 8,7%. In Veneto, dove il numero dei

tamponi è di poco inferiore alla Lombardia (24 mila rispetto a 29 mila), a fronte di un'epidemia con un quinto dell'estensione (1.300 contagiati rispetto a 6.900), il tasso di letalità si sovrappone alla Cina: 2,4%. Il collo di bottiglia dei tamponi Fare meno tamponi - una necessità, in questa fase così dura - non vuol dire solo distorcere i dati. "Significa che individui positivi, ma con pochi sintomi, escono ignari di casa e continuano a diffondere l'epidemia" spiega **Susanna Esposito**, presidentessa **Waidid** (Associazione mondiale delle malattie infettive) e ordinaria di pediatria all'università di Parma. "Uno studio su The Lancet spiega che ciascun contagiato diffonde il virus per un periodo compreso tra 8 e 37 giorni. In media sono 3 settimane". Graziano Onder, geriatra dell'Istituto superiore di sanità (Iss), spiega cosa accade oggi nella Regione più colpita: "I casi gravi in ospedale vengono ovviamente sottoposti alla diagnosi con il tampone. Ma i casi lievi che restano a casa non fanno il test". Sarebbe impossibile oggi, per un sistema sanitario allo stremo, prevedere che

un'équipe in tenuta anticontaminazione si rechi a casa di chiunque denunci febbre e tosse. "Servirebbero più personale, più kit diagnostici, più laboratori per analizzare i campioni" spiega Paolo D'Ancona, epidemiologo dell'Iss. Anche la Cina il 13 febbraio rinunciò a testare tutti i suoi pazienti, affidandosi ai dati della Tac laddove non c'erano più tamponi. Ma Pechino, a differenza dell'Italia, includeva i malati empirici nel totale dei positivi. Per questo ha mantenuto il tasso di letalità relativamente basso. A Wuhan, nella fase peggiore, era 3,4%. Gli anziani che ce la fanno Ripetiamo che gli anziani stanno pagando il prezzo più alto per l'epidemia. "Ma c'è un dato che devono conoscere" tiene a far sapere il geriatra dell'Iss. "L'85% degli ultraottantenni guarisce". Resta il fatto che l'età media della popolazione in Italia è 44 anni e in Cina 37 anni. Questo influisce sulla letalità di una malattia la cui gravità è legata in modo molto stretto all'età. La media dei contagiati in Italia è 65 anni, quella delle vittime 82. Il 9% delle vittime ha oltre 90 anni, il

41% ne ha fra 80 e 89, il 33% ne ha fra 70 e 79, l'8% ne ha fra 60 e 69, il 2% tra 50 e 59. C'è una piccola quota di età ignota. "Non abbiamo vittime sotto ai 50 anni" spiega Onder. "Solo ieri sono morti due 39enni che avevano già malattie gravi". La grossa fetta di pazienti anziani sposta verso l'alto la letalità complessiva dell'Italia. "Ma se dividiamo i decessi per età, le nostre statistiche non sono peggiori di quelle cinesi" prosegue Onder. "La letalità sotto ai 70 anni è 0,5% da noi e 1,3% in Cina". Un'altra nazione molto colpita dal coronavirus e con struttura demografica simile alla nostra è la Corea del Sud. Seul ha reagito all'epidemia con una dose massiccia di tamponi: oltre 200 mila, anche per chi lamenta un po' di tosse o si è trovato a contatto con un malato. Identificando una grossa fetta dei contagiati, la Corea si ritrova con una letalità dello 0,8%: non troppo diverso dall'influenza. "Ricostruire i contatti di ciascun malato - spiega D'Antona - per noi è proibitivo, in questa fase e nelle zone più colpite. Contiamo di farlo a breve nelle Regioni con casi limitati, anche per capire quali sono le cause di trasmissione più importanti". All'Iss stanno arrivando anche le prime

cartelle cliniche dei deceduti. Il gender gap del coronavirus. Già si intravedeva nei dati cinesi: il coronavirus colpisce più duro fra gli uomini. Ma i numeri italiani sono eclatanti. "Da noi le donne sono il 25-26% delle vittime" riferisce Onder. "Non sappiamo esattamente il perché. Le donne normalmente hanno una vita più lunga: 86 anni contro 80. In generale sono più resistenti alle malattie e l'età media delle vittime dell'epidemia è di 81 anni nel sesso maschile e di 85 in quello femminile. Ma cosa protegga il sesso femminile dal coronavirus resta ancora ignoto".